

# ANALISI D'OPERE

*Natur und Geist. Festschrift Fritz Medicus*, un vol. di pag. 240, E. Rentsch Verlag Erlenbach - Zürich, 1946.

Fritz Medicus può esser soddisfatto di questa *Festschrift* in suo onore, uscita pel suo 70° compleanno. Il volume non è forse di gran mole, ma è signorile, non solo per la bella veste, ma soprattutto pel contenuto spirituale.

Relativamente poche le voci: tredici collaboratori. Il fatto che il volume appare un anno appena dalla catastrofe tedesca, spiega in gran parte la mancanza di una più larga collaborazione. Non ci sono più gli scomparsi; si sente l'assenza di chi per una ragione o per l'altra tace; alcuni non hanno potuto mantenere la promessa di un loro contributo (come Benedetto Croce). E parecchie di queste voci vengono da lontano: dall'America (Tillich, Hönigswald, Marti) o da Costantinopoli (von Aster), per esempio. Questo stesso sfondo tragico fa però apparire più consolante la fedeltà degli amici e il consenso degli ammiratori, e più bella la serenità delle loro parole.

Gli editori, Hans Barth e Walter Rüeegg, dell'Università di Zurigo, sottolineano, nelle brevi parole d'indirizzo, il significato dell'omaggio. In Fritz Medicus (che nella nostra memoria è legato principalmente all'attività attorno ai « Kant-Studien » e all'edizione di Fichte) essi festeggiano il Maestro, « che negli ultimi decenni si è elevato a valoroso portavoce di uno spirito veramente europeo, in cui ha custodito la grande e imperitura tradizione della filosofia tedesca »; il vecchio professore della Technische Hochschule di Zurigo, che ha inteso la sua missione, non come insegnamento teorico ai soli laureandi in filosofia, ma come formazione della coscienza dei candidati alle più varie professioni. « Noi sentivamo che ogni Vostra parola era piena di appassionata responsabilità di fronte a quei valori spirituali, che soli sono in grado di rendere l'ingegnere signore delle energie da lui scatenate, di salvare il maestro di scuola dalla pedanteria e dalla routine, di difendere il giurista dal pericolo della forza, di condurre il teologo dal culto degli idoli al servizio del Dio vivente ».

In questo quadro si capisce la natura e la varietà degli scritti adunati nella *Festschrift*. Varietà per altro rispondente ai diversi aspetti della personalità del Medicus e agli interessi diversi sui quali si è proiettata, illuminatrice e stimolatrice, la sua attività filosofica.

Ernst von Aster (Istanbul) prospetta la personalità e il significato di *Erasmus di Rotterdam*, con notevoli precisazioni di fronte all'interpretazione del Cassirer, e con opportune *nuances* sul confronto tra Erasmo e Lutero.

Hans Barth (Zurigo), tracciati i motivi ideali e storici che hanno condotto allo sviluppo *l'Idea della tolleranza*, ne tenta una giustificazione filosofico-religiosa sulla base di un punto teorico del Medicus sul valore storica-

mente condizionato del simbolo religioso, e con il richiamo alla teologia negativa.

P. Ildefonso Betschart (Einsiedeln) presenta uno schizzo di *Paracelso dal punto di vista religioso*: nel quale ha modo di mostrare ch'egli non fu panteista né protestante, e di sottolinearne l'attiva e caratteristica religiosità positiva, pur non precisamente cattolica.

Trovo particolarmente notevoli i due scritti seguenti, sulle condizioni attuali della filosofia in Francia e in Germania. Quello di Emile Bréhier — dal titolo *D'une nouvelle orientation de la pensée philosophique en France?* — ha battute interessanti sull'esistenzialismo: nel passivo del quale l'autore scorge la caduta dei valori, la *hantise du moi*, l'inquietudine pascaliana condotta, attraverso la Danimarca e la Germania, a trasformare l'osservazione morale in una ontologia ch'è uno scacco. Toltane la parte sana, l'esistenzialismo « n'est en France qu'un accident ». Più amara è la diagnosi della *Situazione attuale delle Geisteswissenschaften in Germania*, tracciata da Julius Ebbinghaus, il figlio dello psicologo (Marburg). L'insofferenza per le forme del passato e l'impetuoso volere di tramutarne i valori consegnò le giovani generazioni nelle mani del nazional-socialismo, che loro offriva l'« Irgendwie und Irgendwas » di tale liberazione. Tre sono i caratteri distintivi della crisi oggi regnante nel campo delle *Geisteswissenschaften*, nome infelice che accoglie discipline metodologicamente così eterogenee: il dominio corrosivo dell'istorismo, l'introduzione di principi bastardi di storia metafisicizzata, la dissoluzione delle forze analitiche dell'intelletto.

Con piacere leggiamo un *Prolegomenon all'etica* del filosofo, psicologo e pedagogista di Basilea Paul Häberlin (anch'egli oramai quasi settantenne). Pagine serene e suggestive — benchè forse non senza possibilità di equivoci — che c'invitano a partire dal sì, *verstehend*, e non dal no, *kritisch*; a respingere il mito che fa sviluppare la perfezione dall'imperfezione; e che rimettono a capo la verità e totalità dell'ordine e dell'essere.

Con più vivo piacere risentiamo la voce di Richard Hönigswald, il quale, analizzando l'episodio di *Homunculus*, svolge un interessante approfondimento del significato culturale e spirituale del Faust goethiano, attraverso la dialettica delle figure e degli episodi e dei simboli minori, nell'arte indovinatrice di Goethe.

Ernst Hoffmann (da Heidelberg) cerca di determinare il *Concetto di filosofia cristiana* — il vino nuovo negli otri vecchi — ripercorrendo la preparazione filosofica, non del cristianesimo, ma dell'accoglimento del cristianesimo, e mostrando come la filosofia antica divenne matura per esso, e per quali vie la teoria, non falsa ma manchevole, dovette trasformarsi per soddisfare al miracolo.

Accanto ai filosofi non dispiace sentire la voce dei laici. Quando l'ingegnere Walter

Liechti si recò in America, Medicus l'ammonì: « Nel giorno in cui l'America comincerà a impressionarti, leggi una pagina di Goethe ». In queste pagine dal titolo *Selbstbesinnung des technischen Menschen* il Liechti (da Baden) svolge il vecchio ammonimento: il tecnico può e deve liberarsi dall'idolatrice assolutizzazione dell'economia, dello Stato e della tecnica, rendendosi consapevole della sua responsabilità di uomo moralmente libero. Così la tecnica non diverrà il nostro fato.

Più oscure, sebbene elevate ed eleganti ed infiorate di testi dell'Antico e del nuovo Testamento singolarmente interpretati, sono le pagine di Fritz Marti (dagli Stati Uniti) dal titolo *Potenza degli dèi e libertà di Dio*. È bestemmia, dice il M., magnificare Dio come il più grande degli dèi, parlare della sua signoria e della sua « natura », equiparare Dio con il « passato » della rivelazione.

Louis Meylan (Losanna) con belle pagine commosse rievoca *Pestalozzi e l'educazione all'umanità*. Hermann Schmalenbach (Basilea), nel suo scritto *Forza e diritto: rinuncia di Platone alla politica*, si ferma a sottolineare nella storia interiore di Platone il motivo della connessione — ch'è anche differenza e anzi opposizione — tra forza e diritto. Due saggi, come si vede, che ben si confanno con la cornice e lo spirito della *Festschrift*.

Più speculativamente interessante è l'ultimo numero: di Paul Tillich (lontano anche lui, da New York) sul tema *Le due vie della filosofia della religione*. L'una strada è quella seguita da Agostino e dai maestri francescani, ontologica: l'Assoluto religioso e quello filosofico coincidono in Dio come Verità. La seconda è quella tomista: la cosmologica, con l'aiuto del principio di causalità. Due tipi metodici, tratti dal secolo XIII, ma ricorrenti in tutta la storia posteriore della filosofia, che ce ne presenta i conflitti, le contaminazioni e le crisi. Il Tillich è convinto che la seconda strada conduca a una fatale scissione tra religione e cultura, le quali potrebbero venire riconciliate con l'ausilio della prima, adeguatamente rinnovata.

Il lettore ben si accorge del clima di questo volume. Noi siamo ben lieti del senso di responsabilità che lo pervade e dell'invito alla *Selbstbesinnung* ch'esso porge, all'indomani di una tragedia così vasta. Lieti, ancora, del suo esempio irenico: per cui nel coro degli amici più affini al festeggiato per sangue o per terra natale vien desiderata e accolta la voce di paesi e di confessioni diverse. Nel sereno amore del Vero, del Buono e del Bello (da queste tre antiche parole s'intitolavano or non è molto, nel 1943, alcuni saggi di Fritz Medicus) anche i responsabili o le vittime della catastrofe germanica non avranno a male che si parli, del resto in modo così discreto, della *Verwirrung des deutschen Geistes* (pag. 6). Ma quando cominciano e sin dove si estendono le responsabilità della fusione ideologica? Anche i figli dell'idealismo in genere hanno materia abbondante di riflessione. Certo è un buon segno che i migliori tra essi appaiano pensosi

della sorte dei valori e dell'ordine totale: e che — dopo il tramonto di parecchi miti bastardi — non siano senza preoccupazioni dinanzi a un ritorno illuminista, o alle tentazioni della tecnica, o all'avventura esistenzialista.

Esagerato e ingiusto sarebbe, comunque, il volersi attendere da una raccolta di scritti occasionali di vari collaboratori un sistema compiuto. Bisogna anzi felicitarsi, che vi si possa ravvisare una convergenza, e su punti positivi. Anche se queste indicazioni positive possano apparire esigue e forse come sospese nel vuoto, è già un gran fatto la volontà di ricostruzione e l'avvio a una leale e nobile collaborazione: specialmente quando son molte le piaghe di cui si soffre, e formidabili le difficoltà che il pensiero deve criticamente e sistematicamente superare.

M. CAMPO

MASNOVO AMATO, S. Agostino, Vol. I, un vol. in-16° di pagg. 140, La Scuola, Brescia, 1946.

Nella collezione di profili « I Maestri del Pensiero » della Casa Editrice « La Scuola » di Brescia, Mons. Masnovo pubblica questo primo volumetto su S. Agostino, seguendone la formazione e lo sviluppo fino a Cassiciaco, alla conversione.

Il lavoro è diviso in sei capitoli: — Una decisione; Davanti all'*Ortensio*; Sulle vie del Manicheismo; Vita milanese: crisi intellettuale e superamento; Vita milanese: due nuove conquiste; Agostino a Cassiciaco —, ed è completato da un'*Appendice*, che riporta opportunamente un articolo pubblicato anni fa sulla « Rivista di Filosofia neoscolastica », intorno alla dibattuta questione della *Filosofia cristiana*, ed in cui il Masnovo, fatte notare due filosofie cristiane in S. Agostino (la prima è quella che va al Cristianesimo, la seconda è quella che muove dal Cristianesimo), sostiene che, se vogliamo — e lo dobbiamo — mantenere alla filosofia il suo carattere d'indagine esclusivamente razionale, di scienza, possiamo parlare solo di *filosofia tendenzialmente cristiana* e di *filosofia culturalmente cristiana*, e mai di *filosofia costituzionalmente cristiana*, cioè tale che includa in sé fondamentalmente le verità rivelate.

La trattazione lega strettamente, seguendo, del resto, l'esempio agostiniano, lo sviluppo della vita e del pensiero di S. Agostino, ed è naturalmente documentata — con citazioni quasi sempre in latino, e talvolta nella traduzione del Bindi — colle *Confessioni*.

L'esposizione della vita e del pensiero è fatta in forma piana e semplice — come si conviene alla collezione —, ma sempre precisa: Mons. Masnovo affronta le questioni di fondamentale importanza nello sviluppo e nell'interpretazione del pensiero agostiniano: mette chiaramente in luce che il problema di S. Agostino è il problema della vita; fa vedere il necessario risolversi delle tesi agostiniane nel Tomismo; fa sentire con evidenza le lotte ango-